

ANTONIO PENNA E I CARABINIERI



Il pomeriggio del 30 settembre 1943, il Comandante del Fronte Unico Rivoluzionario, dal Liceo Sannazaro, ordina al capitano dei Carabinieri Antonio Penna di recarsi con un gruppo di Patrioti alla Pigna, teatro quel giorno di sanguinosi combattimenti a causa del tentativo dei tedeschi di rientrare in città che la sera precedente avevano evacuata sotto la pressione dei Patrioti napoletani. Penna, benché in congedo, indossa l'uniforme.



La funzione dei carabinieri, anche dopo l'8 settembre 1943, è prevista dalle convenzioni internazionali: garantire la tutela dell'ordine pubblico, proteggere le caserme e i depositi di viveri, difendere i cittadini anche in una situazione di occupazione militare. Nel mese di settembre, dopo l'armistizio, i carabinieri non sequestrano nessuna arma, né denunciano alcun italiano. Anzi, spesso avvertono i cittadini delle operazioni di rastrellamento e aiutano i rastrellati a evadere, mettono fuori uso le armi sequestrate da altri e nascondono quelle automatiche e le passano alla resistenza.

A Napoli i carabinieri partecipano attivamente alle Quattro Giornate. Come testimonia Antonio Amoretti: «Sì, le prime armi furono loro, ce l'hanno date i carabinieri... perché poi anche la polizia ha contribuito, ha combattuto: c'era la caserma dove oggi c'è un grande albergo, a via San Giovanni a Carbonara, lì c'era una caserma della polizia di stato, allora si chiamava pubblica sicurezza, anche quelli hanno combattuto».

D'altronde, i carabinieri sono protagonisti di episodi di resistenza già nei giorni dell'armistizio.

A Napoli, il 9 settembre, i carabinieri della Stazione Porto impediscono ai tedeschi di sabotare il Palazzo dei Telefoni e poi resistono in armi agli assalti nella loro caserma in via Marchese Campodisola. Si arrendono solo dopo aver esaurito le munizioni. Condotti a piedi fino alla località Madama Marchesa di Teverola, nel casertano, il 12 settembre i quattordici carabinieri, più due civili, sono fucilati davanti a cinquecento persone anche loro condotte a forza sul luogo e costrette ad assistere.



Durante le Quattro Giornate, trenta carabinieri agiscono all'Avvocata. Il loro Comandante è Eugenio Frezzotti, Maresciallo Maggiore, che per questo è insignito della medaglia bronzo al V.M. con la seguente motivazione: *Comandante di Stazione Carabinieri, durante la occupazione tedesca della città di Napoli, si schierava animosamente*

con i combattenti della libertà, distinguendosi per coraggio comportamento e dando ai patrioti valido e molto apprezzato appoggio.

Il 28 settembre 1943, nell'episodio di vico Trone - dove troviamo anche Carlo e Maddalena Cerasuolo - si distinguono con Frezzotti anche il Vice Brigadiere Domenico Caputo e i carabinieri Francesco Pascale, Rosario Cannizzo e Lorenzo Principato, che combattono fino a che i tedeschi non sono messi in fuga dal lancio di bombe a mano e dai colpi del fucile mitragliatore in precedenza sottratto proprio a loro.

Ancora il 28 settembre, a Capodimonte, mentre Aurelio Spoto comanda gli insorti, il Maresciallo Maggiore Filippo Cucuzza, Comandante della Stazione di Capodimonte, guida i carabinieri durante l'attacco a un nucleo di genieri tedeschi che cercano di minare l'acquedotto. Riescono infine ad averne ragione e a disinnescare le mine destinate alla distruzione degli impianti.

Il 29 settembre 1943, il Carabiniere Pietro Cinaglia, originario di Colonnella (Teramo), si distingue tanto da meritare la Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione: *Durante l'occupazione tedesca della sede, affrontava da solo un nucleo autotrasportato di militari germanici mentre commettevano soprusi contro la popolazione inerme conscio del grave rischio cui si esponeva, lanciava contro di esso una bomba a mano che provocava la morte di un tedesco ed il ferimento di un altro. Col suo coraggioso posto stroncava le delittuose azioni del nemico. Esempio di altruismo e sprezzo del pericolo."*

I Carabinieri - il Comandante della Stazione Napoli Stella, Maresciallo Maggiore Nicola D'Albis, e i suoi uomini - si uniscono agli insorti (fra i quali, ancora una volta, troviamo Carlo e Maddalena Cerasuolo) anche per evitare la distruzione del ponte della Sanità. Dopo una lotta cruenta, che costa 18 morti e numerosi feriti ai tedeschi, riescono a farli desistere definitivamente dal tentativo.

E così anche i comandanti di stazione di Napoli Borgoloreto (maresciallo Giuseppe Pollicita), di Cercola (maresciallo Tommaso Esposito), di Napoli Arenella (maresciallo Francesco Di Mastrorocco), di Napoli Vicaria (maresciallo Salvatore Giacalone), e di altre stazioni sia al di fuori del centro urbano, sia nella immediata provincia

napoletana, sono parte attiva delle Quattro Giornate. Anche grazie a loro, e ai carabinieri ai loro ordini. gli sforzi dei patrioti napoletani e quelli delle forze dell'ordine (Carabinieri Reali, Guardie di Finanza, Guardie di Pubblica Sicurezza) e dei militari di ogni ordine e grado sbandati dopo l'armistizio dell'8 settembre, riescono, in soli quattro giorni, a scacciare i tedeschi dalla città.
